

Ruggero Longo
storico dell'arte
medievale, ricercatore
presso l'Università
degli Studi della Tuscia
di Viterbo

La Zisa e la sua cappella

Recenti ricerche sull'antica galleria di collegamento tra il palazzo della Zisa di Palermo e la cappella della SS. Trinità

R. Lentini, *La Zisa*,
1935

1 - Pietro da Eboli,
*Liber ad honorem
Augusti sive de rebus
Siculis*, Codice 120,
fol. 98r

2 - R. Longo, *Palermo
arabo-normanna.
Nota introduttiva*, in
M. Failla, R. Maida,
V. Messina, A. Renna,
*Palermo e l'itinerario
arabo-normanno.
Incontro di Culture,
fabbrica di splendori*,
Palermo 2013, pp. 9-17

3 - Ibn Jubayr, Rihla,
trad. di Michele Amari
in B. Patera (ed.), *L'arte
della Sicilia normanna
nelle fonti medievali*,
Palermo 1980, p. 93

4 - Romualdo II
Guarna. *Chronicon*, ed.
C. Bonetti, Ercolano
2001, p. 191

5 - H. Falcandus, *La
Historia o Liber de
regno Sicilie*, ed. G. B.
Siragusa, Roma 1897,
p. 87

6 - Si veda in generale
U. Staacke, *Un palazzo
normanno a Palermo.
La Zisa. La cultura
musulmana negli edifici
del re*, Palermo 1991

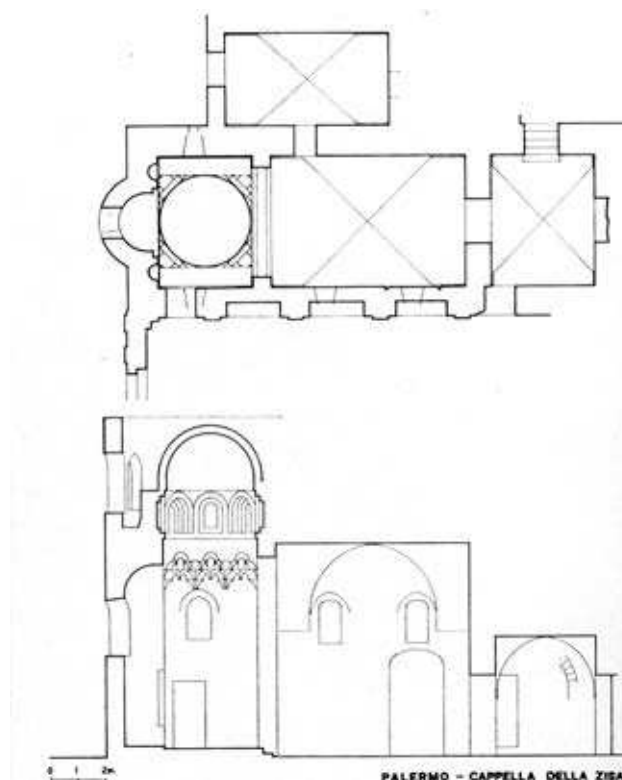
7 - V. Garofalo,
*Tabularium regiae
ac imperialis capellae
collegiatae divi Petri
in regio Panormitano
palatio*, Palermo 1835,
p. 82, G. Bellafiore, op.
cit., pp. 20 e 70

Tra i palazzi del parco del *Genoard*¹ che al tempo di Ibn Jubayr (1184-85) circondavano la Palermo *arabo-normanna*² «come i monili cingono il collo delle ragazze dal seno ricolmo»³, la Zisa (dall'arabo [*al-qasr*] *al-'azīz*, 'lo splendido [palazzo]'), costituisce il più magnifico e compiuto. Esempio sorprendente di architettura palaziale di matrice nordafricana, fu edificato per volere del re Guglielmo I nel 1165⁴ e portato a compimento al tempo del suo successore, re Guglielmo II (1166-1189)⁵. Entrata nel 2015 nella lista del patrimonio mondiale UNESCO quale componente del sito seriale di *Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale*, la Zisa rappresenta l'episodio più limpido della compagine di matrice arabo-islamica. Al pian terreno, il sistema vestibolo-sala centrale a *īwān* – con fontana di palazzo (*salsalbīl*) e scivolo marmoreo a *chevron* per l'acqua (*shadirwān*) – costituisce infatti una soluzione planimetrica a "T" rovesciata di ascendenza sasanide, rielaborata nell'ambito dell'architettura palaziale islamica nordafricana e puntualmente riscontrabile nel palazzo ziride di Ashīr (947) e nei palazzi della Qal'a dei Banū Ḥammād (1010 ca.), entrambi nell'odierna Algeria⁶. Anzi, per il suo straordinario stato di conservazione, la Zisa rappresenta di per sé una delle sopravvivenze più importanti dell'architettura di matrice nordafricana e di tradizione fatimita (X-XII secolo). Essa stessa è dunque componente attiva di quel sincretismo culturale e artistico della Sicilia normanna, in grado di generare fenomeni eccezionali di appropriazione centripeta e rielaborazione centrifuga dell'arte del medioevo mediterraneo.



La nota ricostruzione di Rocco Lentini, del 1935, fornisce un'efficace raffigurazione dell'ipotetico aspetto del palazzo medievale nel suo insieme, inclusa la scomparsa peschiera antistante, con la sua isola/padiglione. Nella raffigurazione di Lentini, in fondo sulla destra del dipinto, appare immerso nella vegetazione un altro edificio, ove possono riconoscersi cupola e abside della cappella palatina, voluta dal sovrano fondatore e attestata col titolo di *Sancta Trinitas de Azisa* in un diploma del 1274⁷. La Cappella, architettura sacra in rapporto dialettico con l'edificio profano, contribuisce in maniera determinante alla formulazione dell'immagine sincretica del complesso palaziale normanno. La cappella in sé è poi un prodotto eccezionale del sincretismo per il modo in cui la transizione dal vano rettangolare del presbiterio al quadrato su quale si imposta il tamburo della cupola sia eccezionalmente affidata a mensole portanti a *muqarnas*, capolavoro di stereometria di matrice islamica.

L'immagine di Lentini è tuttavia una dotta ricostruzione ideale del complesso, che negli anni precedenti il secondo conflitto bellico si presentava invece



non soltanto privo della peschiera e trasfigurato dai diversi interventi di epoca moderna, ma anche incastonato tra altri edifici, tra cui, a settentrione, un lungo corpo di collegamento tra il palazzo e la cappella. Visibile nell'iconografia storica e parzialmente sopravvissuto in condizioni di avanzato degrado⁸, era caratterizzato da una facciata con diverse aperture, lesene ed altri elementi di gusto barocco, inclusa una balaustra sommitale, a formare il parapetto della corrispondente terrazza. La cappella normanna allora era quasi invisibile, nascosta da una sopraelevazione moderna e inglobata tra il corpo di collegamento barocco e la moderna chiesa di Gesù, Maria e Santo Stefano, la cui costruzione, addossata sul lato Nord della stessa chiesetta normanna, venne completata nel 1803⁹.



Nel 1898, Adolph Goldschmidt, compiendo uno studio sui palazzi normanni di Palermo¹⁰, pubblicò una ricostruzione planimetrica della Zisa, nella quale è ipotizzata la presenza di una galleria di collegamento tra palazzo e cappella già in epoca medievale. Che si tratti di una ricostruzione ipotetica e non della configurazione reale è confermato dal fatto che lo studioso tedesco, oltre a riportare misure non corrispondenti al vero, immaginò la galleria come un susseguirsi ininterrotto di dieci ambienti collegati tra loro, coperti con volte a crociera e tutti di uguali proporzioni. In realtà, l'ambiente voltato attiguo alla cappella, che ancora oggi dà accesso all'aula della chiesa sul lato meridionale, non misurerebbe m 6,50 x 12 ca., bensì m 3,50 x 5,95. Inoltre, il successivo ambiente meridionale non ha uguali proporzioni, misurando m 6,10 x 6,85, come può evincersi attraverso i rilievi compiuti da Giuseppe Esposito nei primi anni '80 del secolo scorso¹¹. Pertanto potrebbe sorgere il sospetto che la galleria di collegamento tra palazzo e cappella non fosse costituita da una struttura originaria normanna successivamente riconfigurata e sopraelevata, bensì da un corpo di fabbrica realizzato *ex nihilo* in epoca moderna.

Chiesa della SS. Trinità alla Zisa. Sec. XII

Planimetria e sezione longitudinale (da Basile 1975)

Palermo, La Zisa in una fotografia dei primi del '900, prima dell'abbattimento del tratto del corpo di collegamento

8 - Il tratto edilizio contiguo alla Zisa, non più esistente, venne abbattuto nel corso dei restauri compiuti dalla Soprintendenza nel 1956 G. Bellafiore, op. cit., p. 14; U. Staacke, op. cit., pp. 84-85 e nota 63

9 - N. Basile, *Le ville di Palermo nel XVI secolo, in Palermo Felicissima*, II serie, Palermo 1932, p. 96; G. Bellafiore, op. cit., p. 70

10 - A. Goldschmidt, *Die normannischen Königspaläste in Palermo*, in «Zeitschrift für Bauwesen», XLVIII, (1898), pp. 542-590

11 - U. Staacke, op. cit., p. 85, fig. 59. I rilievi furono compiuti



Ciò che rimane del corpo barocco di collegamento tra la Zisa e la cappella della SS. Trinità, visibile sulla destra con addossata la chiesa di Gesù, Maria e Santo Stefano, del 1803

La Zisa. Incisione del secolo XIX (da Di Marzo 1859)

prima del crollo della volta dell'ambiente in questione, avvenuto nel 1985, mentre la facciata si presentava in condizioni migliori di oggi

12 - G. Di Stefano, op. cit.; G. Spatrisano, *La Zisa e lo Scibene di Palermo*, Palermo 1983, p. 29; L. Trizzino, *SS. Trinità alla Zisa. Progetto di restauro*, Palermo 1979, p. 22; R. Di Liberto, *Norman Palermo: architecture between the 11th and 12th century*, in *A companion to medieval Palermo. The history of a Mediterranean city from 600 to 1500*, edited by A. Nef, Boston 2013, pp. 139-194, in part. p. 161

13 - G. Bellafiore, op. cit., pp. 70-74

14 - W. Krönig, *Die rettung der "Zisa", des normannischen Königsschlusses in Palermo*, in

In ogni caso, prestando fede all'ipotesi formulata da Goldschmidt, Spatrisano, Di Stefano, Trizzino e Di Liberto hanno ritenuto la galleria elemento originario normanno¹². Bellafiore, nella sua breve monografia, pur considerando la cappella «staccata dal grande blocco residenziale», accenna ad alcuni corpi bassi ai quali essa era collegata, lasciando di fatto la questione in sospeso¹³. Krönig ritenne la fabbrica di epoca barocca¹⁴, seguito più recentemente da Ursula Staacke, che in base alle informazioni fornite da Carolina Notarbartolo¹⁵, attribuì la costruzione del corpo di collegamento a Giovanni Diego Sandoval e Mira che ereditò la proprietà nel 1756, mantenendola fino al 1788. La studiosa inoltre rileva: «sezioni murarie venute alla luce in seguito ai recenti crolli manifestano un magistero diverso e qualitativamente assai inferiore di quello della Zisa»¹⁶.

A questo punto è opportuno mettere ordine nella complessa cronologia degli eventi legati alla cappella della Zisa e al corpo di collegamento col palazzo. Anzitutto, è utile precisare che Diego Sandoval Mira, nel 1759, poco dopo aver ereditato la proprietà della Zisa, chiese ed ottenne che la cappella della SS. Trinità fosse istituita filiale della cattedrale di Palermo¹⁷. L'interesse del Sandoval per la cappella palatina non può essere sottovalutato, e in effetti secondo Trizzino lo stesso Sandoval nel

1756 avrebbe non costruito *ex novo* ma piuttosto sopraelevato con un piano coperto da terrazzo il già esistente corpo medievale di collegamento tra il palazzo e la cappella, dandogli una nuova veste architettonica¹⁸. È possibile pertanto collocare in quegli anni l'istituzione della nuova parrocchia connessa con la preesistente cappella, ed è in effetti quanto si apprende dai manoscritti del Marchese di Villabianca, redatti dopo il 1788¹⁹. È tuttavia probabile che la nuova chiesa di Gesù, Maria e Santo Stefano, completata solamente nel 1803, sia stata costruita più tardi, al tempo di Giovanni Antonio Sandoval-Ioppolo, figlio di Diego Sandoval e legittimo proprietario dal 1788 al 1806²⁰. Piuttosto, grazie alle fotografie storiche, è possibile verificare che la sopraelevazione della cappella, realizzata in piccoli conci di calcarenite e dismessa nel corso dei restauri degli anni 80, era indubbiamente





addossata alla nuova chiesa, realizzata con grandi conci di calcarenite. Di fatto, la sopraelevazione, datata da Trizzino al XVIII secolo, sembra essere stata edificata a conclusione della terrazza con balaustra, e deve necessariamente essere coeva o successiva alla chiesa barocca. D'altra parte, la stessa terrazza avrebbe trovato una più logica terminazione nella sopraelevazione della cappella piuttosto che sopra la sua copertura a terrazza, peraltro priva di parapetto. Lo si evince anche dalla configurazione dei tre fornic, perfettamente in asse con il camminamento della terrazza. Infine, la stessa balaustra della terrazza terminava appoggiandosi al muro della sopraelevazione, e oggi, non esistendo più quest'ultima, essa rimane sospesa nel vuoto.

Pertanto, anche in virtù di analisi stilistiche, è possibile affermare che la chiesa di Gesù, Maria e Santo Stefano, la

sopraelevazione del corpo di collegamento, con facciata barocca e terrazza balaustrata, e la sopraelevazione della cappella medievale, siano frutto di un'unica campagna di lavori, iniziati verosimilmente con Antonio Sandoval-Ioppolo dopo il 1788 e conclusi nel 1803. Ad ulteriore conferma, la balaustra di coronamento della facciata della chiesa barocca, seppur non identica, appare stilisticamente analoga alla balaustra sommitale del corpo di collegamento. In ogni caso, il corpo con balaustra è già visibile nei disegni autografi del Marchese di Villabianca, realizzati tra il 1788 ed il 1802²¹. Alla luce di ciò, suscita un certo risentimento constatare che negli anni '80 del secolo XX la sopraelevazione ottocentesca sia stata deliberatamente abbattuta, nonostante Trizzino avesse in realtà progettato il suo consolidamento per mezzo dell'inserimento di barre d'acciaio iniettate con resina epossidica²².

Ritornando dunque al corpo di collegamento, un'indagine preliminare delle strutture, unita alla disamina delle fonti letterarie, consentono oggi di verificare l'ipotesi che fu di Goldschmidt.

Sebbene pesantemente restaurato, l'ambiente voltato adiacente al lato meridionale della chiesa mostra la sua inconfondibile *facies* normanna. Al centro della parete meridionale, in alto, la presenza di una finestrella ogivale indica che da quella parte doveva esservi originariamente una porta, rimaneggiata

La cappella della SS. Trinità alla Zisa prima dei restauri degli anni '80 (da Trizzino 1979)

Cappella della SS. Trinità alla Zisa

La cupola inglobata nella sopraelevazione moderna (da Trizzino 1979)

«Kunstchronik», 5 (1973), pp. 133-151, in part. p. 150

15 - U. Staacke, op. cit., pp. 84-85, nota 64

16 - Ivi, p. 85

17 - G. Bellafiore, op. cit., p. 27. La notizia è ricavata da una nota di Gioacchino Di Marzo Cfr.: G. Di Marzo, *Biblioteca storica e letteraria della Sicilia*, vol. III, seconda serie, Palermo 1873, p. 127, nota 2

18 - L. Trizzino, op. cit., p. 22

19 - «Sotto l'invocazione di Gesù e Maria sta la parrocchia alla Zisa, che nel 1760 vi fondò il fu capitano di cavalleria spagnuola Giovanni Sandoval [...] Prende ella punta di linea delle case rusticane, che attaccano al gran palazzo...». Cfr.:





Piazza Zisa, interno del civico 42, parete settentrionale

Palermo d'oggiorno in G. Di Marzo, op. cit., p. 127

20 - Come già supposto dallo stesso L. Trizzino, op. cit., p. 22

21 - F. M. Emanuele Gaetani, marchese di Villabianca, *Opuscoli Palermitani, Tomo vigesimo*, Ms. Biblioteca Comunale di Palermo Qq E 96. Cfr.: R.La Duca (a cura di), *L'età Normanna e Sveva in Sicilia*, catalogo della mostra storico-documentaria e bibliografica, Palazzo dei Normanni, Palermo 1994, p. 382, tavola L, cat. 177

22 - L. Trizzino, op. cit., pp. 89-91 e fig. 65

23 - Cfr.: A.

in epoche successive, infine tompagnata. La porta poteva aprirsi all'esterno, o alternativamente dare accesso ad un successivo ambiente che avrebbe costituito il primo tratto della galleria di collegamento medievale. Quest'ambiente, corrispondente al civico 42 di Piazza Zisa, è dal 1843 sede della Venerabile Confraternita di Maria Santissima Addolorata, riconosciuta legalmente nel 1845 con decreto regio a firma di Ferdinando II re delle due Sicilie. La Cappella della SS. Trinità e l'adiacente chiesa di Gesù, Maria e Santo Stefano, succursali della cattedrale dal 1759, passano nel 1844 alle dipendenze della parrocchia di Santo Stefano Protomartire, istituita quello stesso anno con sede nella seicentesca chiesa dell'Annunziata alla Zisa, nella quale è custodita la statua lignea di Maria Santissima Addolorata, della metà del secolo XIX²³. A seguito del crollo delle coperture dell'ambiente al civico 42, avvenuto intorno al 1985, la confraternita è stata però costretta a spostare la propria sede nel civico a fianco, n. 43, corrispondente al vano normanno di accesso alla cappella²⁴. Oggi l'intero

complesso monumentale – chiesa barocca, cappella della Zisa e vani annessi - riceve ordinaria manutenzione per volontaria disponibilità della Confraternita, che tiene in custodia il bene e ne garantisce la fruibilità. Grazie al confratello Antonio Rizzo, è stato recentemente possibile accedere al civico 42, e verificare la consistenza degli apparecchi murari, privi ormai del loro rivestimento ad intonaco²⁵.

Al di là di pile di materiali litici depositati nell'ambiente e lungo le pareti, le murature ad un primo sguardo appaiono molto degradate, al punto da scoraggiare confronti con le fabbriche medievali. Tuttavia, da un'osservazione più attenta, risulta possibile distinguere due diverse fasi costruttive: la prima nelle porzioni inferiori, caratterizzata dalla presenza di peducci di volte verosimilmente a crociera e l'impiego prevalente di conci di calcarenite color beige tendente al nocciola, analoghi anche nelle dimensioni a quelli usati per la piccola chiesa normanna, provenienti secondo Trizzino dalle vicine cave di Danisinni²⁶; una differente fase costruttiva è invece identificabile nelle porzioni superiori, su



entrambi i lati del vano, dove è possibile riconoscere tre lunette per lato, intervallate da pennacchi, apparentemente i resti di una volta a botte lunettata con unghie. Tali porzioni sono costituite da murature in conci di pezzatura analoga a quella delle porzioni inferiori, ma di diversa calcarenite, di colore giallastro, verosimilmente proveniente dalle cave di Bagheria²⁷.

Occorre precisare che nel 1935 Francesco Valenti condusse i restauri della Cappella della SS. Trinità alla Zisa, provvedendo a sostituire i conci malandati con la tecnica cuci-scuci. I conci sostituiti possono attribuirsi alle calcareniti provenienti da Aspra (calcareniti giallastre) e da Carini (calcareniti grigiastre). I conci antichi rimasti in opera, per quanto vistosamente consunti e degradati, sono caratterizzati da maggiore omogeneità, grado di cementazione più elevato e colore beige tendente al nocciola. D'altra parte, attraverso l'analisi delle porzioni superstiti degli ambienti e sulla scorta delle fotografie storiche, è possibile verificare che gli apparecchi murari nelle porzioni inferiori non appaiono costituiti dalla calcarenite

generalmente impiegata nelle porzioni di XVIII-XIX secolo, mentre alcuni tratti murari superstiti appaiono analoghi a quelli delle fabbriche normanne. In effetti, la presenza di apparecchi murari normanni sormontati da murature più recenti sulla parete settentrionale dell'ambiente in questione è indiscussa, costituendo essa la faccia opposta della parete meridionale del vano adiacente, con tutta probabilità normanno.

Piuttosto, risulta interessante ai fini del nostro ragionamento constatare che la parete di fronte, sul lato meridionale del vano al civico 42, risulti del tutto analoga per forme e materiali a quella settentrionale, suggerendo che gli ambienti normanni potessero proseguire in direzione del palazzo, venendo così a costituire un primo tratto della galleria di collegamento ipotizzata da Goldschmidt. Tuttavia, i superstiti peducci delle volte delle porzioni inferiori non presentano le tipiche forme normanne, caratterizzate in genere da un gradino a sbalzo, qui assente, e suggeriscono che gli elevati furono rimaneggiati rimescolando insieme conci

[Piazza Zisa, interno del civico 42, parete meridionale](#)

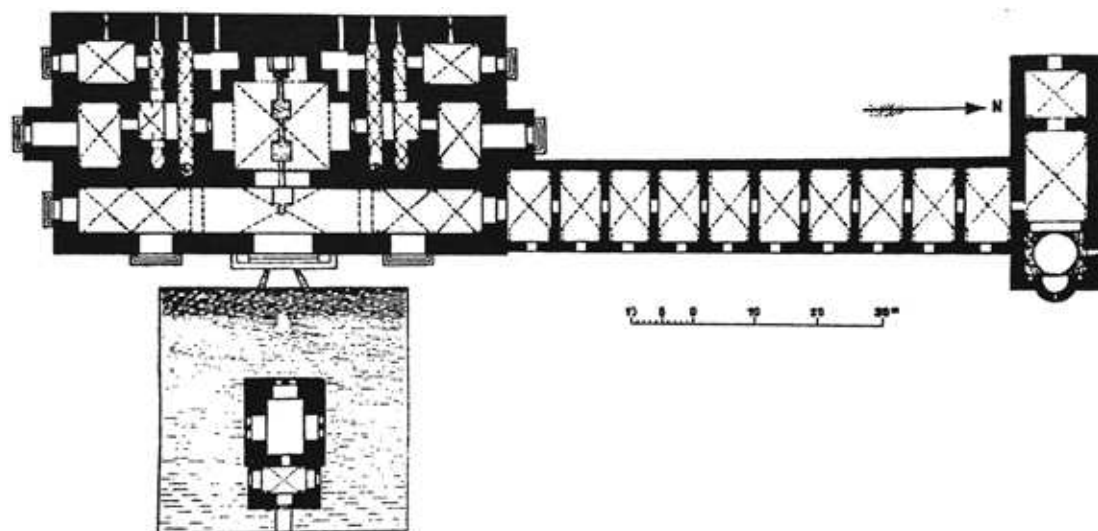
Mongitore, *Storia delle chiese di Palermo. I Conventi*, edizione critica a cura di F. Lo Piccolo, voll. II, Palermo 2009, I, p. 421 e nota 3

24 - Il civico 42 è rimasto comunque in custodia alla congregazione.

Al crollo di queste coperture a volta si riferisce verosimilmente U. Staacke, op. cit., p. 85

25 - Desidero ringraziare per la gentile disponibilità il sig. Rizzo, e con lui il superiore Fabio Teresi e tutta la confraternita, e infine padre Antonino D'Anna, parroco di Santo Stefano Protomartire

26 - L. Trizzino, op. cit., p. 65



Planimetria della Zisa, con la cappella della SS. Trinità e la galleria di collegamento (da Goldschmidt 1898)
F.M. Emanuele Gaetani, Marchese di Villabianca, La Zisa, disegno a penna colorato a tempera, fine sec. XVIII, da Opuscoli Palermitani, tomo vigesimo, ms. Biblioteca Comunale di Palermo, Qq E 96 (da La Duca 1994)

più antichi di riuso e conci di estrazione più recente. Appare dunque probabile che i Sandoval abbiano fatto realizzare la galleria di collegamento su sostruzioni preesistenti, sopraelevandole e coprendole con terrazza balaustrata.

In conclusione, sarebbe auspicabile condurre opportuni rilievi geometrici e indagini archeologiche e archeometriche sugli alzati superstiti, caratterizzando con maggiore attendibilità del solo esame autoptico la natura delle calcareniti in opera nelle diverse fasi costruttive e identificando la composizione mineralogico-petrografica delle diverse malte d'allettamento impiegate. In compenso, potremmo essere in grado di riconsegnare alla storia un elemento architettonico originario e originalissimo della Zisa e della sua cappella arabo-normanna, una galleria di collegamento tra i due corpi di fabbrica che avrebbe rappresentato un caso peculiare ma non estraneo nel panorama dell'architettura palaziale islamica, paragonabile a quello della più nota *Via Cooperta*, la via porticata che in epoca normanna, secondo la testimonianza di Falcando e di Ibn Jubayr, partendo dalla Torre Pisana, collegava il Palazzo Reale di Palermo con la cattedrale.

In ogni caso è da biasimare il fatto che il superstite corpo di fabbrica che un tempo univa la cappella e il palazzo della Zisa non sia stato finora studiato come meriterebbe dal punto di vista archeologico e archeometrico, né sia stato opportunamente valorizzato, pur nella sua

veste barocca, versando piuttosto in uno stato di avanzato degrado e abbandono, cosicché quello che doveva essere un corpo di collegamento a memoria della galleria normanna, oggi rappresenta una cesura, se non una ferita, tra la Zisa e la sua Cappella, entrambe ed insieme componenti del sito UNESCO di Palermo arabo-normanna. [•]



27 - Secondo Trizzino, proverrebbero dalle cave di Bagheria i conci impiegati nelle fabbriche settecentesche limitrofe alla cappella normanna. *Ibidem*

28 - L. Trizzino, op. cit., pp. 56-62

29 - H. Falcandus, *Epistola ad Petrum Panormitanae ecclesiae thesaurarium*, ed. B. Patera, Palermo 1980, 98; Ibn Jubayr, *Rihla*, op. cit., p. 92